
IN MEMORIAM

JOLANDA MAZZOLENI

Quanti hanno saputo come, sul finire di dicembre, il 1991 aveva reciso il lungo stame della vita di Jolanda Mazzoleni, che per lunghi anni fu a capo del Grande Archivio di Napoli, sono riandati, prima che alla registrazione della grande perdita che, con quella scomparsa, subivano gli studi di storiografia delle antiche provincie napoletane, all'incontro e ai rapporti avuti con lei, che per gli studiosi delle fonti di storia meridionale fu quello che pei naviganti di una volta rappresentò la bussola.

Guida e maestra impareggiabile nell'orientare le ricerche come nel segnalare fondi, ella è stata infaticabile nell'opera di inventariare ed ordinare lo sterminato materiale dell'Istituto, sagace studiosa impegnata ad intraprese che onorano il napoletano archivio di Stato, come la ricostruzione dei registri della Cancelleria angioina, la periodica pubblicazione di fonti anche non depositate nell'archivio, allieva devota e spirituale erede di un eminente maestro di studi archivistici come il conte Riccardo Filangieri di Candida e maestra ella stessa a più generazioni di archivisti, alle quali, prima che il metodo, ch'era quello dei grandi maestri che dell'archivio napoletano avevano fatto una severa scuola di alta cultura, da Trinchera a Capasso, da De Blasiis a Minieri Riccio, da Nicola Barone a Riccardo Filangieri di Candida, trasmetteva un pio amore per il documento.

Per oltre mezzo secolo, la storiografia meridionale si è straordinariamente arricchita di studi suoi concepiti in forme diverse, utilissimi tutti, contributi originali, edizioni di fonti, inventari di carte, che costituiscono lavori fondamentali di tanto seria e serena costruzione da riuscire le valide ed affidanti premesse di studi che in quelle pubblicazioni trovano, esposti ed illustrati con ordine, argomenti ed indicazioni.

La sua vita è stata quella che nel Grande Archivio è passata prima e dopo la seconda guerra mondiale: studiosi italiani e stranieri hanno trovato in lei il costante, accessibile punto di riferimento, l'interlocutrice che, non solo orientava, ma corrispondeva con giovanile simpatia all'ansia di ricerca perché grande era in lei la sete di conoscenza e costante la dedizione al lavoro.

La storia di Puglia, alla quale si era accostata in giovane età e che con

ammirevole fedeltà ha coltivato fino all'ultimo, le deve molto. È stato, il suo, un cammino che dalla collaborazione a "Japigia", prestigiosa rivista della Deputazione pugliese di storia patria, ha attraversato gli "Studi Chiarelli" e gli "Studi Storici Meridionali", ed è stato un impegno cui la compianta studiosa ha atteso mentre, per il monumentale Codice Diplomatico Barese, curava l'edizione delle pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli e, corrispondendo alle premure di Francesco M. de Robertis, pubblicava per il Codice Diplomatico Pugliese i volumi delle pergamene di S. Nicola di Bari e delle carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto, ch'è stato l'ultimo suo lavoro.

A lei, ch'era stata maestra anche ad un'altra indimenticabile anima studiosa delle nostre fonti d'archivio, Michela Pastore Doria, mi avvicinai or sono vent'anni quando anch'io, ammesso nell'edificio ch'era stato il monastero dei SS. Severino e Sossio, venni guidato nelle ricerche che mi consentirono di fare luce sulla missione di rilevamento delle fogge del costume popolare del regno voluta ed attuata da re Ferdinando IV. In quell'occasione mi fu possibile esporre alla compianta studiosa l'argomento della mia indagine, ricevendo da lei consigli e sussidi, che si rivelarono preziosi, ed ottenendo - tale era la generosità dell'indole - l'omaggio di opere ch'ella ebbe l'amabilità di dedicarmi e che, ora ch'ella non vive più, mi sono ancora più care.

Di lei conservo il ricordo di un'anima premurosa, profumata di gentilezza, di una mente chiara che aveva una squisita educazione storica, che di Napoli e del suo archivio aveva fatto gli amorosi centri della sua vita, sentimenti che le ricambiarono i protagonisti della grande storia e della cultura dell'ex capitale, da Croce a Schipa, da Monti a Pontieri, da Léonard ai Nicolini, e che, trasmessi ai suoi allievi, da quelli ricevono, come accade agli autentici maestri formatori di coscienze, prima ancora che educatori della mente, vigore di prosecuzione che è la prova più valida dell'efficacia di un magistero espletato fino all'ultimo giorno con estrema coerenza alla lezione della storia.

MATTEO SANSONE

Quando appresi la notizia che il dr. Matteo Sansone, il noto “speziale” e archeologo di Mattinata, era morto, stentai a crederci, perché capita a volte che personaggi divenuti familiari per quanto sono riusciti a realizzare nella loro avventura terrena, e per la simpatia che hanno saputo suscitare intorno, continuano a vivere nelle loro opere e nella memoria degli amici e conoscenti.

La “spezieria” di Matteo Sansone poteva considerarsi più un museo che una farmacia. In essa assolveva alla sua duplice funzione con paziente e religioso impegno. Chi vi entrava, per acquistare un farmaco, o perché attratto dai vari servizi giornalistici e televisivi che avevano fatto conoscere in Italia e all'estero la straordinaria ricchezza dei reperti archeologici da lui raccolti e amorosamente conservati in scaffali e armadi, accanto a quelli dei medicinali, si sentiva subito immerso in un luogo “altro”, in un'atmosfera diversa, densa di suggestioni provenienti da quei preziosi documenti della preistoria e storia garganica, messi in mostra e offerti alla riflessione dei visitatori sulle vicende dell'uomo nel volgere dei millenni.

Manufatti preistorici, vasi d'ogni epoca, stele, bronzi, marmi, arredi, monili d'oro e d'argento, statuine di San Michele d'artigianato locale, e altre reliquie del passato, servivano a restituire immagini e segni della vitalità, della creatività, delle abitudini e consuetudini di vita, degli usi e costumi, delle credenze e della fede di quegli uomini che abitarono le coste, le caverne, la piana e le montagne di questa antichissima terra, dal Paleolitico ad oggi, da lui amorevolmente esplorata.

Matteo Sansone ha avuto questo merito, perché è riuscito in oltre mezzo secolo di appassionata ricerca a mettere insieme e a salvare circa quattromila reperti archeologici, tutti catalogati da Ettore De Juliis e da Marina Mazzei per conto della Soprintendenza.

Amico di illustri archeologi, da Felice Battaglia e Cleto Corrain a Silvio Ferri e Ferrante Rittatore, seppe offrire ad essi la sua esperienza e la vasta conoscenza del territorio in modo da facilitare gli studi e le ricerche.

Fu Matteo Sansone che mi offrì l'occasione di conoscere Silvio Ferri, il compianto illustre archeologo che con la scoperta delle “stele daunie” ha

dato un volto nuovo all'archeologia garganica e daunia e non solo ad essa.

Matteo Sansone, oltre al ricchissimo materiale del suo museo, ha lasciato numerosi scritti, fra i quali *Panorama Archeologico del Gargano in Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, *Complessi paleocristiani del Gargano e il culto di S. Michele in Atti del convegno storico del Gargano del 1970*, *Mattinata* nel volume *Il Gargano, storia, arte, natura*, altri studi sui vari complessi paleocristiani di S. Nicola, Valle Tana, Iumitite, Grotta Spagnoli e Pugnochiuso, apparsi su "Vetera Christianorum" e sul periodico "Il Gargano", una Carta archeologica dei complessi rupestri e abaziali del Gargano.

È stato Ispettore onorario alle Antichità, membro dell'Istituto italiano di preistoria di Firenze, socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia. Amico degli studenti e dei giovani, ha saputo offrire ad essi la sua guida illuminata nelle tesi di laurea sulla sua collezione, che egli auspicava potesse divenire il nucleo del museo a lui dedicato.

Di tale raccolta hanno parlato, fra gli altri, Sabatino Moscati, Oriana Fallaci, Camilla Cederna, Virgilio Lilli.

Il Gargano e la Daunia con Matteo Sansone hanno perduto uno dei più schietti assertori della loro rinascita, che, come Ciro Angelillis, Giovanni Tancredi, Michele Vocino, Alfredo Petrucci, Francesco Delli Muti, Michelangelo De Grazia, Michelantonio Fini, Giuseppe D'Addetta e altri benemeriti studiosi odierni, hanno dedicato operosità e ingegno per far conoscere la storia, l'arte, la cultura e la civiltà di questo importante lembo d'Italia in Europa e nel mondo.

CRISTANZIANO SERRICCHIO